

PALERM TARY



Gaspare Guercio (Piano della Cattedrale) - S. Rosalia

ANNO OTTAVO - NUMERO 4-5

LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 1978



ROTARY INTERNATIONAL

211° DISTRETTO - ITALIA

ROTARY CLUB
PALERMO

DIREZIONE DELLA RIVISTA
UFFICIO SEGRETERIA DEL CLUB
PALERMO - PIAZZETTA BAGNASCO 7
C.A.P. 90141 — TEL. 33.23.73

DIRETTORE RESPONSABILE
TOMMASO MIRABELLA

SEGRETARIO
ALFONSO PARLATO

COMITATO DI REDAZIONE :
GIUSEPPE DI MARIA
LUCIO MESSINA
GIANFRANCO VANNI di SAN VINCENZO

REGISTRATO PRESSO IL
TRIBUNALE DI PALERMO
DECRETO N. 9 DEL 9 FEBBRAIO 1971

STAMPATO DALLA TIPOGRAFIA DE MAGISTRIS
SUCCESSORE VINCENZO BELLOTTI S.P.A. -
PALERMO - VIA GAGINI, 23

ROTARY CLUB PALERMO

CONSIGLIO DIRETTIVO :

Presidente

GUCCIONE Dott. PIETRO

Past - President

MELISENDA Prof. IGNAZIO

Vicepresidenti

CAVADI Prof. AGOSTINO

LOFFREDO Dott. MARIO

Segretario

AMOROSO Dott. VINCENZO

Consiglieri

GULI' Dott. CARLO

GULLOTTI Prof. ANTONINO

RUTELLI Avv. MARIO

VARVARO Dott. FRANCESCO

Consigliere tesoriere

DRAGOTTA Dott. FRANCESCO PAOLO

Prefetto

PARLATO Dott. ALFONSO

Delegato per la gioventù

GRISANTI Prof. GIORGIO

RIUNIONI CONVIVIALI :

GRAND HOTEL VILLA IGIEA

— il 1° e 3° giovedì non festivo ore 13;

— il 4° giovedì ore 20,30, con la partecipazione anche delle gentili signore dei rotariani.

RIUNIONI NON CONVIVIALI :

— il 2° e 5° giovedì non festivo ore 21,30.

Tanta rabbia, una sola speranza

A parte la svolta carteriana del « no » al comunismo, poco è cambiato nell'opinione che si ha della nostra classe politica. Del resto, diciamolo francamente, come potrebbe essere altrimenti? Quel grande e limpido scrittore politico liberale ch'era Panfilo Gentile, in uno dei suoi ultimi libri scritto prima di morire, definì la democrazia italiana « mafiosa ». C'era un po' di forzatura polemica, ma il vecchio Panfilo aveva ragione. Così come ha ragione lo scrittore Leonardo Sciascia a sostenere che la « mafia » — cioè un certo modo di pensare e di agire — la si ritrova ormai, più che in Sicilia, nei partiti italiani.

So di scrivere cose non gradite, ma qualcuno finalmente deve dirle. Questo nostro paese non si salva se non si colpiscono al cuore le incrostazioni, veramente mafiose, della sua classe politica. Ciò che ci dicono oggi gli americani, in verità, lo si sente dire da un pezzo a tutti i livelli fuori dei giri politici in Italia, tra la gente di ogni ceto, tra uomini e donne d'ogni generazione.

Sissignore, « sempre le stesse facce ». Proprio così: la nostra giovane democrazia, rinata dopo molti sacrifici e dopo l'esperienza fascista, è invecchiata presto e ha oggi molte caratteristiche mafiose. Diciamole finalmente queste semplici verità, almeno per liberarci la coscienza. Qualcuno ha detto icasticamente: « Marx è morto, io sono vivo, e voglio essere libero ». E' stato il mio amico Sciascia. Io vorrei aggiungere, per la mia generazione e nell'interesse del futuro dei miei figli: « Io sono vivo, noi siamo vivi, anche se sopportiamo una classe politica di morti che s'aggrappano ancora al potere; noi abbiamo le mani pulite, dunque affermiamo la nostra insopprimibile vitalità e il nostro diritto-dovere di far rinascere la democrazia italiana ».

« Possibile che sia così difficile un ricambio della classe dirigente democratica in Italia? Possibile che un cambio della guardia debba passare soltanto attraverso i comunisti? ». Quante volte me le son sentito fare queste domande in America. E come sempre è stato difficile spiegare che i meccanismi politici italiani non consentono quel ricambio di generazione e di facce che invece altrove è nell'ordine della normalità. E' più facile che diventi deputato o senatore un piccolo intrallazzatore di partito, senza cultura, senza fede e senza esperienza, che un professore universitario o un tecnico.

In Italia, in realtà, non sono gli elettori a decidere, ma le « macchine » dei partiti, le cosche politiche mafiose. Qualcosa sta cambiando — con le elezioni del '76 s'è visto qualche parlamentare nuovo inserito per sbaglio o « obtorto collo » nelle liste —, ma la verità è che funziona ancora la legge del « partito chiuso », per cui l'elettore è soltanto un donatore di voti al quale, chiuse le urne, non è permesso neppure di avere contatto con gli eletti. La democrazia dei partiti italiani vive in pieno medio-evo: tra opinione pubblica e partiti c'è un muro, non esistono canali di comunicazione.

Quando Montanelli prova a dire alla DC: « I miei lettori ti hanno votato, quindi tu DC devi rispondere di quei voti, devi averne rispetto », la risposta è sempre proterva: « Questo è un ricatto che non accettiamo », rispondono alcuni democristiani, « il partito è nostro e ne facciamo quel che vogliamo ».

Eppure, qualcosa si muove, qualcosa sta cambiando nell'opinione pubblica. A non accorgersene sono soltanto i « capi storici » e alcuni loro portaborse. La stanchezza dei cittadini per la « mafia » politica è arrivata ad un punto tale che c'è in giro una carica di rabbia repressa che provocherà grosse sorprese alle mummie inchiodate sugli scranni del potere. C'è in noi la convinzione, profonda, che siamo alla vigilia di un ricambio notevole, se non totale, senza per questo passare sotto le forche caudine dell'estrema sinistra. C'è tanta rabbia in giro, ma c'è anche tantissimo buonsenso. E forse questo ci salverà.

EGIDIO STERPA

